

L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



“
Al Senato
il centrodestra
non accetta
di ridurre
gli emendamenti
Aumentano
i contributi
previdenziali
dei commercianti
”

■ ROMA. Il Polo ha rifiutato anche l'ultima offerta del governo e della maggioranza: ritirare una buona parte degli oltre tremila emendamenti presentati al collegato alla finanziaria, ridurli a 100-150 e su quelli aprire un confronto serio in aula. La proposta era partita nel pomeriggio di ieri dal sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi e dai relatori di maggioranza, Enrico Morando e Romualdo Coviello.

A quelle condizioni, il governo era disposto a rinunciare alla questione di fiducia che era stata posta, nell'aprile della seduta, dal ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini. Dal Polo, con una dura dichiarazione del capogruppo di An, Giulio Macerati, è venuto un secco no: «Non se ne parla nemmeno, perché la maggioranza sta facendo il gioco dei bussolotti; nei maxi-emendamenti ha inserito praticamente tutti i decreti che gli interessa rinnovare; in pratica ha raddoppiato il collegato. Quindi altro che ridurre gli emendamenti; semmai dovrebbero essere raddoppiati anch'essi».

Capisco che è per fare propaganda, ma è propaganda mal fatta - ha subito risposto Morando. «Proprio Macerati -ha aggiunto- forse non se ne ricorda, è primo firmatario di un emendamento che recepisce gli effetti di uno dei due decreti che sono stati inseriti nel collegato. Si tratta solo di parti di due decreti, una sulle semplificazioni delle concessioni edilizie e l'altro sull'edilizia residenziale pubblica, per i quali esistono risorse finanziarie nei documenti di bilancio, tanto che l'opposizione ci aveva richiesto insistentemente di inserirli». Morando ha segnalato che se le norme dei decreti non fossero approvate «migliaia di cittadini, che hanno già iniziato costruzioni o modifiche, dovrebbero ricominciare la pratica: un vero disastro per migliaia di persone; lo stesso succede per l'edilizia residenziale pubblica, dove verrebbero fermati 18.500 miliardi di investimenti nel settore edilizio».

Caduta l'ultima offerta, il governo ha mantenuto la richiesta delle fiducie che verranno votate lunedì pomeriggio, al termine del dibattito. Nei giorni successivi, da martedì a giovedì, si esamineranno la finanziaria e il bilancio dello Stato, con voto finale giovedì.

Quando il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha annunciato il nuovo calendario, i capigruppo delle opposizioni hanno annun-

Il Polo rifiuta di trattare Fiducia sulla Finanziaria

Il governo ha posto la fiducia sulla Finanziaria. La decisione assunta dopo che il Polo ha rifiutato l'ultima proposta del governo e della maggioranza di ridurre da oltre 3000 a 100-150 gli emendamenti per un confronto sereno e costruttivo. Si voterà lunedì. Il Polo ha deciso di abbandonare, come alla Camera, l'assemblea e di convocarsi in altra aula di Palazzo Madama, mentre la Lega deciderà di volta in volta il da farsi. La replica di Salvi.

NEDO CANETTI

ciato che non avrebbero più partecipato ai lavori dell'assemblea sulla finanziaria e si sarebbero riuniti in assemblea in altra aula del Senato. Hanno scelto quella della commissione Difesa, sulla porta della quale hanno scritto «Sala della Pallacorda», richiamando incautamente la Rivoluzione francese. Il capigruppo del Polo, tra qualche schiamazzo e urla di «libertà libertà», hanno ribadito la posizione già annunciata dal capogruppo di An. La Lega - che aveva dato luogo ad

una folkloristica protesta battendo sui banchi con alcune scatole di pelati «Cirio» deciderà volta per volta se stare in aula o uscire.

A tutti ha risposto il presidente della Sinistra democratica, Cesare Salvi, rifacendo la storia di questi cinque giorni di fittive trattative e del tentativo della maggioranza di giungere «con tenace impegno» ad un punto di raccordo con l'opposizione. Ha ricordato le offerte avanzate, negli incontri tra i capigruppo, dal ritiro della delega sul-

l'iva alla Bicamerale sulle deleghe all'esame delle norme sul contributo sull'Europa e sull'accordo sul lavoro. È stato il Polo a rifiutare continuamente ogni proposta di accordo e a non voler ritirare gli emendamenti, molti dei quali chiaramente ostruzionistici. «No, -ha concluso- non è la prevaricazione del governo che ha portato al voto di fiducia». E rivolto ai banchi dell'opposizione: «Questa fiducia l'avete chiesta voi con il vostro atteggiamento e noi la sosterremo con convinzione: la maggioranza e il governo, democraticamente eletti dai cittadini, hanno il diritto e il dovere di attuare il programma con il quale si sono presentati».

La decisione del governo di porre la questione di fiducia è stata poi motivata da Bassanini con la necessità di evitare l'esercizio provvisorio e per dare un «segnale chiaro» ai mercati sulla volontà di risanare i conti pubblici. «Il governo -ha spiegato- avrebbe preferito aprire un confronto serio con l'op-

posizione, ma la mole di 2.800 emendamenti al solo collegato e di 3.371 in tutto da parte della Lega e del Polo crea un problema nonostante la volontà dell'esecutivo». «Perciò -per motivi tecnici- ha spiegato- abbiamo riorganizzato il testo presentando tre emendamenti sui quali il governo pone la fiducia». «Poniamo la fiducia -ha chiesto- al ministro -senza arroganza e senza soddisfazione e con la speranza che il confronto riprenda al più presto». Vano auspicio. Il Polo ha deciso di portare sin in fondo l'opposizione più dura.

Intanto una norma introdotta nei maxi-emendamenti del governo al disegno di legge collegato alla finanziaria, stabilisce un aumento dello 0,3 per cento dei contributi previdenziali dei commercianti. La norma recepisce una sentenza della Consulta che ha stabilito che le pensioni dei commercianti rientrano nell'ambito di quelle del settore terziario e non del secondario.

Lascia il capo degli industriali veneti

Carraro, prima vittima di Fossa

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Lo scontro al vertice degli industriali veneti si è risolto ieri con la caduta del presidente federale, Mario Carraro. Cavaliere del lavoro, a capo dell'omonimo gruppo che produce trattori con un fatturato di 460 miliardi, l'industriale che dopo le dimissioni di Antonio Di Pietro aveva rifiutato a Prodi l'offerta della poltrona di ministro dei Lavori pubblici, ha dovuto piegarsi alla linea ferocemente antigovernativa - criticata da Carraro - inaugurata dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa; ma soprattutto a quella parte degli industriali che cavalcano un'autosufficienza del modello veneto di sapore un po' leghista e in polemica con Roma.

La resa dei conti è avvenuta ieri durante la riunione del Comitato di presidenza: organismo inedito (composto da Luigi Arsellini, Pino Bisazza, Giulio Pajato, Nicola Tognana e Gianni Lasagna al quale passa la guida provvisoria della Federazione), che aveva affiancato Carraro da qualche settimana, dopo i primi contrasti specialmente con il vicepresidente Tognana. In sostanza il Comitato ha sfiduciato Carraro, che ha immediatamente rassegnato le dimissioni.

La «divergenza di valutazioni» è indicata dalla stessa Federazione dell'industria del Veneto come motivo delle dimissioni. «Il Comitato di presidenza - si legge in un comunicato - ha ravvisato una non condivisione delle analisi del presidente regionale nei confronti di una realtà produttiva caratterizzata da una presenza diffusa di piccole medie imprese».

«Ho dato le dimissioni - ha dichiarato Carraro - perché c'è una difficoltà nel leggere il modo di agire della Federazione. Ho dato il mio impegno per il Veneto, ma hanno avuto le meglio considerazioni di appartenenza. Inoltre ha pesato la posizione pregiudizievole nei miei confronti. La mia posizione su Prodi vi entra in maniera sbagliata, mi vengono attribuiti giudizi da giornali che non ho pronunciato a quel modo». Infatti Carraro su *Il Gazzettino* aveva così commentato l'attacco al governo Prodi da parte del presidente della Confindustria Giorgio Fossa: «Al governo non avrei dato termini co-

si ultimatimi, sono dell'idea che un duro confronto sia preferibile allo scontro. Se vogliamo andare in Europa, dobbiamo camminare insieme, maggioranza, opposizione, parti sociali». Per Lasagna l'ex presidente «non è riuscito a creare una coesione tra le varie realtà territoriali, abbiamo preso atto che non era più la persona idonea a guidarci». E chi sarà la persona più adatta? L'elezione è prevista per la prossima primavera, dopo la fusione della Federazione con le associazioni dell'impresa minore. Tra i più gettonati, pare ci sia Tognana, leader dell'Unindustria di Treviso, il quale afferma: «La posizione di

Carraro non è rappresentativa di quanto pensano i nostri associati trevigiani. Di sicuro i miei non la condividono». Vicini a Carraro sarebbero invece Pietro Marzotto e Luciano Benetton.

E il sindacato che cosa dice? Il segretario della Cgil veneta, Luciano De Gaspari, apprezza il «coraggio» di Carraro ma ricorda pure che «le distanze fra ciò che diceva e la sua base erano notevoli». A questo punto De Gaspari teme che prevalga «la linea del ribellismo populista e del non pago le tasse, del tutto contro Roma, di chi finisce per scimmiettare il leghismo».

Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari si dichiara «molto dispiaciuto di questo fatto perché Mario Carraro è una persona di grande misura, cultura, ed era sicuramente una guida avanzatissima per l'industria regionale. Forse troppo avanzata - ha aggiunto il sindaco veneziano - certamente uno di quei pochi casi, si vede non felice, in cui la leadership è probabilmente molto più avanti, culturalmente, politicamente, strategicamente, che non la sua base».

Il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa ha detto: «Che Carraro se ne sia andato mi dispiace. È una persona con la quale condivido molte analisi ed opinioni». «Sui motivi specifici - ha aggiunto il ministro - non posso ancora pronunciarmi. Appena capirò non mancherò di dire quello che penso».

Pannella: «La Cassazione ha ammesso 18 referendum»

Diciotto (dei venti) referendum promossi da Pannella (più quello di Segni-Fini-Cossiga sulla Costituente, per il quale è iniziata la raccolta di firme) stanno per «piovere» sulle teste degli italiani? A sentire lo stesso Marco Pannella, sembrerebbe di sì. Il leader dei riformatori ha annunciato ieri sera in un comunicato che la Corte di Cassazione ha «verificato che i comitati promotori dei 20 referendum hanno effettivamente raccolto e autenticato circa 12 milioni di firme di elettori italiani». Due dei 20 quesiti però non sarebbero stati accolti e i promotori sono già passati al contrattacco, incaricando il professor Beniamino Caravita, coordinatore della difesa dei 20 referendum, di presentare nei termini prescritti regolare ricorso dinanzi alla Corte di Cassazione e alla Consulta.

Complessivamente comunque Pannella ha accolto questo risultato come «un'impresa politica e organizzativa senza precedenti». I due referendum non ammessi dalla Cassazione sarebbero quello riguardante la privatizzazione dell'Enel e quello sui patti in deroga: non perché le firme raccolte non fossero valide - precisa il comunicato diffuso dai riformatori -, ma perché la Cassazione ha ritenuto che le modifiche di legge intervenute nel frattempo abbiano mutato il contesto. Ancora a detta del leader dei riformatori, «la Corte costituzionale avrebbe deciso di convocare le Camere il 7 e la mattina dell'8 gennaio».

L'INTERVISTA

Parla l'ex leader dei giovani industriali e candidato dell'Ulivo a sindaco di Milano

Fumagalli a Romiti: «Non vedo tragedie»

■ MILANO. Negli ambienti dell'Ulivo il nome di Aldo Fumagalli circola da mesi. Perché solo due settimane fa ha accettato di candidarsi a sindaco di Milano?

Effettivamente la nascita di questa candidatura risale all'inizio dell'estate. Forze politiche e amici milanesi, e personalità nazionali mi hanno chiesto una disponibilità. In quel momento avevo incarichi in Confindustria. Comunque, ho ragionato sulla proposta. E alla fine l'ho trovata convincente per tre motivi. Primo, perché mi è parso innovativo candidare una persona che non viene da un'esperienza di partito. Secondo, perché le città, anche grazie alla diversa legge elettorale che consente maggiore governabilità, possono diventare - in parte già lo sono - una tappa importante nella costruzione della nuova Italia. Infine, se un cittadino spesso critico verso i governanti viene chiamato a misurarsi con un'esperienza di governo, perché tirarsi indietro?

Tuttavia lei ha rifiutato il ministero dei Lavori Pubblici.

Lo reputavo e lo reputo tutt'ora un grande onore, ma credo che fare il sindaco di Milano, nell'eventualità di un'elezione, sia un'esperienza decisiva: da Milano può nascere una spinta forte per il cambiamento. Inoltre mi sentivo impegnato, mi è parso coerente non tornare sulla scelta.

Qual è la Milano che sogna?

Milano ha bisogno di un forte rilancio, di aggregare le sue energie migliori su un disegno di città aperta, internazionale. Si può fare agendo in due direzioni: con una chiara vi-

Non ha ancora 39 anni, è contitolare di un'azienda che fattura 300 miliardi e che dall'87 è presente in Belgio, Olanda, Francia, Germania, Croazia, Slovenia, Macedonia. È stato presidente dei giovani imprenditori in Confindustria. Federalista, liberale «aperto alle istanze sociali». Aldo Fumagalli è il candidato sindaco dell'Ulivo a Milano. Fossa parla di governo da spazzare via? «Non condivido». Su Romiti che parla di Italia tragica, dice: «Mi pare eccessivo».

ROBERTO CAROLLO

sione a lungo termine, che riattivi tensioni, emozioni, intelligenze verso il ruolo di prestigio che compete a questa città, e al tempo stesso con una buona amministrazione che consenta di migliorare la qualità della vita urbana giorno dopo giorno, mettendo in moto meccanismi anche piccoli che poi diventano un circuito virtuoso favorevole all'innesto di progetti più ambiziosi.

A proposito di circuiti virtuosi. Si dice che Tangentopoli non è finita.

Infatti, non è finita. Ma non si finisce solo grazie a qualche magistrato o ad alcuni processi. Occorre dare la percezione della certezza della colpa o dell'assoluzione da un lato, e dall'altro trovare meccanismi che favoriscano la prevenzione. Mentre ricorrere ad amnistie o condoni sarebbe uno strumento facile ma deleterio per la psicologia del Paese. Vedo con piacere che anche nelle forze politiche della maggioranza c'è un rifiuto netto dei colpi di spugna.

Aldo Fumagalli, da leader dei giovani industriali, assunse posizioni che a qualcuno apparvero filo-

ghiste. Che ne pensa?

Nella Lega c'è un'anima critica, riformatrice e propositiva, quella che chiede autonomia e valorizzazione della piccola e media impresa, che ho sempre condiviso. Poi ce n'è un'altra radicale, integralista e in qualche caso amante dell'eccesso che invece continuo a giudicare non utile per il cambiamento. Io sono sempre stato fautore di un federalismo intelligente, motivato, costruito col consenso. Credo che la gente oggi abbia voglia di serietà, professionalità, competenza, insomma politica con la p maiuscola.

La Giunta Formentini è stata così disastrosa?

Ha impostato alcune cose in modo positivo, ad esempio per rifiuti e traffico, ma indubbiamente ha tradito molte attese, perché ci si aspettavano fortissimi cambiamenti. Ad esempio le privatizzazioni: vanno molto a rilento.

La parola privatizzazioni va venire in mente Rifondazione comunista.

Sarà per lei una spina nel fianco? Io sono stato proposto da una coalizione, l'Ulivo, che ha una sua coe-



Aldo Fumagalli, candidato a sindaco di Milano

Master photo

renza anche culturale. Il che non toglie che dialogheremo con movimenti e organizzazioni oltre l'Ulivo. Con Rifondazione avremo un confronto sulle cose. Metteremo nel programma l'emissione dei Boc finalizzati a progetti specifici. Mi auguro che Rifondazione sia d'accordo. E che non chieda di tassarli.

Senta, Fumagalli, lei si definisce un imprenditore liberale. Che messaggio trasmette all'elettorato di sinistra?

Io sono portatore di un'esperienza e una cultura dell'agire, del concretizzare progetti. Mi considero un moderato, ma attento ai problemi sociali. Condivido molti dei valori in cui è impegnata la sinistra. Metteremo al centro del programma il lavoro e la creazione di beni materiali e immateriali, così come la necessità di elevare la qualità della vita delle periferie più degradate, e servizi per le ca-